

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

USCIRE NEL MONDO

L'uomo alla ricerca del proprio volto e della felicità

di Giampaolo Cottini

Le ultime settimane hanno portato una straordinaria ricchezza di eventi ecclesiali e culturali che disegnano un cammino ed un metodo da riprendere all'interno delle nostre comunità: dal tema del Meeting di Rimini sull'emergenza-uomo interpretato magistralmente dal messaggio inviato dal Papa, alla veglia per la pace che ha scosso tutto il mondo, dalla risposta così interessante e persuasiva a Eugenio Scalfari sulle pagine della Repubblica sino ai quotidiani richiami sulla vita cristiana contenuti nelle prediche di Santa Marta, sino al recente messaggio ai partecipanti alla Settimana Sociale dei Cattolici svolta a Torino, tutto si rivolge a dimostrare che non esiste un Cristianesimo per chi è già "dentro" l'evento di fede ed un Cristianesimo per i cosiddetti "lontani", e che la fede non è questione di presunzione di Verità per chi già la pratica e oggetto di ricerca per chi dice di non credere.

La verità è che il caso veramente serio dell'esistenza è il desiderio di felicità e il bisogno di senso che investe ogni singolo uomo, a qualunque cultura o a qualunque condizione appartenga, e che lo rende simile a tutti nell'impegno con il presente. È lo stesso richiamo della lettera pastorale del Cardinale Scola "Il campo è il mondo" che invita a seminare - secondo l'immagine della nota parabola - il vasto campo dell'umano che è fatto soprattutto di affetti, lavoro e riposo per ogni uomo. Un esempio chiaro è il tema della famiglia: non esiste una "questione cattolica sulla famiglia", ma c'è da riprendere il valore ed il ruolo della famiglia per ogni uomo ed il bene di tutta la società. È la stessa posizione illustrata nell'enciclica Lumen Fidei, che propone la luce della fede non come contenuto superstizioso ma come luce per illuminare la vita reale con le sue domande di tutti; ed è per questo che Papa Francesco non ha alcun timore a misurarsi con il laicissimo Scalfari, non sul terreno di un'astratta questione filosofica o sulla dinamica accademica dei rapporti fede-ragione ma sul piano della testimonianza esistenziale descrivendo come per lui è accaduto l'incontro con Gesù Cristo attraverso la Chiesa, incontro che gli ha cambiato la vita facendo crescere in lui l'attitudine a valorizzare tutto. La strada è quella di utilizzare le colonne di un notissimo quotidiano (peraltro lontanissimo dal cattolicesimo e spesso in pole-

mica con la Chiesa!) per dare risposta a quesiti rigorosi che Scalfari aveva posto, rivolgendosi a lui con la libertà di un uomo che intende fare un pezzo di cammino della vita con un altro uomo. Scendendo in profondità, il Papa accetta la sfida anche su delicate questioni fondamentali come quella della verità: esiste una verità assoluta oppure anche il cristianesimo deve rassegnarsi al relativismo così tanto condannato da Papa Ratzinger? Papa Francesco risponde che la verità prima che assoluta, cioè sciolta da ogni legame e da ogni vincolo, è relazione, cioè mette in rapporto con Gesù Cristo nel suo cogliere il valore vero di ogni cosa. Perciò la verità non è un insieme di definizioni da accettare o qualcosa che si possa imparare e diffondere una volta per tutte, ma come ricorda il Cardinal Scola - citando il teologo Von Balthasar - "La verità è la volontà di Dio colta ed attuata in ogni momento con amore totale". Ciò esclude ogni formalismo che conduce solo a rifugiarsi in se stessi, per aprire al dialogo con tutti e ad una "cultura dell'incontro" così necessaria per costruire una vita buona tra gli uomini. Ciò comporta la rinuncia a ridurre la verità a quanto già sappiamo, per lasciare spazio non all'arroganza di chi crede già di sapere, ma all'umiltà di chi si fida del Signore. L'apologetica cristiana diventa così per Papa Francesco nient'altro che l'incontro autentico con chiunque alla luce della certezza di Gesù risorto.

È l'invito rivoltoci dal piano pastorale diocesano di abbattere i bastioni, di andare oltre alla presunzione di sapere già tutto, di affrontare anche ciò che sembra diverso senza ostilità ma con il desiderio di imparare, uscendo da un clericalismo asfittico e ristretto per rischiare di mettere la fede alla prova del presente e della realtà vera, e costruire davvero qualcosa di positivo per tutti.

Siamo chiamati tutti a testimoniare che i credenti hanno qualcosa di bello da proporre per le domande della vita che riguardano ogni uomo, e che la fede "conviene" all'umano per la sua realizzazione soprattutto sui temi più quotidiani, perché propone qualcosa di interessante e va al centro del bisogno del cuore umano. La sfida è grande, e vive della normalità del parlarsi liberamente, liberi da schemi ideologici, proprio come il Papa ha fatto con Scalfari chiedendogli di fare un pezzo di cammino insieme con lui, per verificare come l'incontro con Gesù Cristo renda più bella l'umanità e più vivibile l'esistenza quotidiana.



Lettera da Roma

BERGOGLIO CHE SBAGLIA INDIRIZZO

A momenti si perdeva la risposta a Scalfari

di Paolo Cremonesi

La lettera di Papa Francesco ad Eugenio Scalfari rischiva di andare smarrita. Me lo racconta tra il divertito e il preoccupato un collega di Repubblica. La missiva, che reca infatti il timbro postale di agosto, era stata spedita da Bergoglio a un

vecchio indirizzo. Una casa romana dove il fondatore del quotidiano non abita da tempo. La domestica, incaricata di passare di lì ogni tanto, si è accorta di quella busta con uno stemma così particolare ed ha pensato bene di spedirla a sua volta a Repubblica.

Scene da sei mesi di nuovo stile vaticano. Informale, diretto e appunto come in questo caso anche un po' approssimativo. D'altro canto non sono le stesse telefonate del Pontefice diventate un caso mediatico? L'elenco si allunga di giorno in giorno: dalla coppia Turnati di Alessandria a cui Papa Francesco ha



telefonato per i quarant'anni di matrimonio, a Michel, quindici anni di Pinerolo, affetto da distrofia muscolare, ad Anna Romeo trentacinque anni, di Roma,

incinta e abbandonata dal compagno, allo studente veneto Stefano Cabizza di diciannove, a Rosalba Ferri, madre di Andrea Ferri imprenditore assassinato a Pesaro e pochi giorni prima al fratello dello stesso, Michele, costretto su una sedia a rotelle dopo un incidente, ad Alejandra, argentina vittima di uno stupro da parte di un poliziotto. E l'elenco potrebbe continuare perché, è il Papa stesso ad averlo confessato a Monsignor Viganò, "...in Vaticano non sanno quante ne facciamo!".

La lettera del Papa a Scalfari e le telefonate a chi gli scrive si inseriscono in uno stile diretto che è una caratteristica del cuore di Bergoglio. La risposta che questa colloquialità immediata che ha molto della cultura argentina, sta incontrando rivela quanto fosse desiderata e attesa.

Cultura

ESEMPI DI SOFFERENZA E DI VITA

Il percorso del cardinale Carlo Maria Martini

di Livio Ghiringhelli

L'iniziativa congiunta dell'Editrice San Paolo, del Corriere della Sera e di Credere ha portato alla pubblicazione, di recente, dell'opera di don Damiano Modena su Carlo Maria Martini. Il silenzio della parola ci consente di ripercorrere i momenti salienti di una lotta coraggiosa condotta dall'illustre Prelato contro le umiliazioni di una malattia invalidante e dagli esiti mortali. Il giovane sacerdote di Vallo della Lucania ha accompagnato il Cardinale al traguardo con un'assistenza amorevole e premurosa, una presenza discreta e insostituibile, una sensibilità accorta e tempestiva, attenta ai bisogni come alle illuminazioni offerte da questo sodalizio vissuto alla luce della Parola dal 29 settembre 2009.

Impossibilitato a muoversi Martini non si è mai isolato, l'innata timidezza non ha condizionato l'estrema affabilità, la capacità di esercitare anche su di sé un fine umorismo, l'autoironia. Dotato di una disciplina interiore ferrea, di un pudore principesco, conoscitore di dodici lingue, alto di statura, dalle dita signorilmente affusolate, elegante nei movimenti, sa però accostare i poveri, gli emarginati con sollecitudine, tenerezza e disponibilità e al contempo accettare le progressive fasi di una decadenza a livello corporeo, che si manifesta con la perdita della voce (ultima omelia pubblica nella Pasqua del 2010), la necessità per un uomo di relazione quale egli è di due sedute settimanali di logopedia, il farsi i passi rigidi, lenti, faticosi e l'aumento della disfagia, mentre le gambe e il bacino si fanno incontrollabili con la fine di gennaio del 2011.

Si passa dalle gambe alle ruote, dai passi alla sedia, mentre il Parkinson va via via spegnendo i piaceri primari. Già uno scompenso cardiaco è intervenuto la Pasqua del 2008 e il fiato è stato sempre corto sin da piccolo. Concorre la crisi della vista, onde l'esigenza di un grosso schermo per il computer, di

"Ancora una volta la Chiesa - mi dice Salvatore Abruzzese, sociologo, che lunedì prossimo presenterà a Roma insieme al cardinal Ouellet e al direttore di 'Repubblica' Mauro la nuova biografia di Don Luigi Giussani scritta da Alberto Savorana - stupisce per la sua straordinaria vivacità. Dinanzi ad un mondo dove la secolarizzazione sembra procedere a tappe forzate, il Papa non cessa di allietarci con la sua instancabile giovinezza, propria di quella compagnia che è nei fatti: sorprendendo tutti e trascinandoci in un'eterna e instancabile prima volta".

Bergoglio non si chiede 'in primis' se il suo interlocutore sia cristiano, mussulmano, credente, agnostico, etero, omo. Ma sa che è una persona e in questo sta la sua grandezza. Una posizione umana la sua che arriva da lontano. Nel bel libro intervista con Sergio Rubin e Francesca Ambrosetti "Papa Francesco", edizioni Salani, racconta lui stesso questo episodio: "Un giorno stavo uscendo in fretta dalla Cattedrale. Dovevo prendere un treno. Mi si avvicina un giovane e mi chiede di confessarsi. Avrà avuto ventotto anni, parlava come fosse ubriaco, ma probabilmente era sotto psicofarmaci. Allora io 'testimone del Vangelo, impegnato nell'apostolato' gli dissi: aspetta qui che adesso arriva un sacerdote, io ho da fare. Man mano che me ne andavo sentivo una vergogna tremenda. Tornato indietro gli dico: l'altro prete è in ritardo, ti confesso io. Uscito da lì andai a mia volta a cercare un confessore. Fu un segno del Signore che mi diceva: "guarda che la storia la faccio io". Ma non è d'altronde questo abbraccio ciò che ciascuno di noi cerca dal profondo del suo cuore?

un ingranditore elettronico per i testi. Eppure il Cardinale non si arrende, vive intensamente ogni esperienza, come se fosse l'ultima, non lamenta la stanchezza, sa ascoltare senza mai interrompere, si sente fatto per comunicare, avanza proposte, rifugge dalle imposizioni, è essenziale e parco anche nell'esercizio della preghiera (Pregando non sprecate parole - Matteo 6,7).

I figli di Ignazio parlano a Dio in modo scarno, guardandolo negli occhi. Ogni anno alla fine di luglio si dedica scrupolosamente agli esercizi spirituali di Sant' Ignazio; pone l'Eucaristia al centro della giornata. Torna sempre nella meditazione soprattutto a Luca, agli Atti degli Apostoli e a Giobbe, ai Salmi. Sa che ripetere la Parola anche all'infinito non la logora.

Diversivi all'afflizione sopportata serenamente tra tante cadute il potere soddisfare, nonostante tutto, la passione per le altezze, la montagna. Ecco il soggiorno in Val Formazza nel maggio del 2009, come nel luglio del 2012, è sulle Dolomiti con Silvano Fausti, gesuita biblista.

Come al momento di iniziare la sua esperienza episcopale a Milano ha cercato di introdurre la visione contemplativa nella città indaffarata, ora al declino della vita sente sempre più l'urgenza di una purificazione nella Chiesa, fatta spoglia dei tanti apparati burocratici, dei riti pomposi, la vuole povera, più profetica e coraggiosa nell'affrontare varie questioni insolite in merito all'etica sessuale e sociale, alla posizione della donna, alla corresponsabilità dei laici... In nome della Chiesa che soffre nell'aprile del 2011 scrive al Papa, ne è ricevuto e gli legge il promemoria dei mali che affliggono l'istituzione. Nel giugno del 2012 il breve incontro a Milano vede Benedetto XVI e il Cardinale emerito "chinati l'uno sui dolori e sulle ferite dell'altro".

Altri momenti di intensa soddisfazione pur nella pena la serata dedicata ai giusti dell'Islam (i giusti sono seminati da Dio su ogni terra) e dopo un breve excursus a Sanremo nel marzo del 2012 la faticosa trasferta a Zurigo per un convegno coi confratelli vescovi.

Quest'uomo di Chiesa, che ha scelto come suo motto episcopale pro veritate adversa diligere, con una bontà di fondo che ha

nello sguardo azzurro color del mare il primo fondamentale atto di relazione, non può chiudere gli occhi, come sarebbe stato suo desiderio, a Gerusalemme, città della speranza (morirvi è quasi come morire in cielo), ma sa che l'amore quando vola verso Dio è così insensato da ammettere anche il vuoto. Sono alcuni tra i tanti spunti offerti da un testo che commuove. A noi mantenere la lezione di Martini sviluppando il dialogo con la Parola, mentre colleghiamo con essa gli avvenimenti dando loro significato e il dialogo tra le coscienze, coltivando il nostro spazio interiore nell'ascolto della verità. Il nostro sguardo deve essere positivo affrontando e interpretando la realtà alla luce della croce di Cristo, rifuggendo da quel moralismo che dà risposte prima ancora che siano formulate le domande. L'altro va ascoltato e accolto così com'è. L'arcivescovo Bruno Forte, legato a Martini da un rapporto di profonda amicizia e devozione, fa riferimento al criterio della riverenza ignaziana, soprattutto nei confronti di Dio e della sua Parola, accostata con cura,

verso il mistero che ci si rivela anche col suo silenzio, riverenza da osservare altresì nei rapporti ecclesiali da concepire nel quadro di una maggiore collegialità e promuovendo la sinodalità, ma riverenza anche nel confronto della cultura laica, senza forzature e compromessi e per tutti, credenti e non credenti. Da rilevare altresì il fatto che Martini non si è mai contaminato con il potere.



Don Damiano Modena con il cardinal Martini (da credere.it/numero-22)

Attualità

LA MULA DI DON JOSÉ

Il Papa: come riconoscere la santità

di Luisa Negri



Don Josè Brochero e la sua mula

La santità, come la Luna, ha due facce. Quella aureolata e splendente che vedono gli uomini e quella nascosta, che solo Dio riconosce. Durante l'Angelus di domenica scorsa Papa Francesco ha rievocato la figura di un nuovo Beato, un sacerdote argentino vissuto tra Otto e Novecento. Si chiamava José Gabriel Brochero ed era un

umile sacerdote della diocesi di Cordoba che, per stare accanto ai parrocchiani, per lo più pastori e agricoltori dispersi sul vasto territorio, aveva svolto la sua missione sacerdotale percorrendo chilometri e chilometri in groppa ad una mula.

Don José odorava di pecora, e aveva come compagna di interminabili viaggi quell'unica creatura a quattro zampe che si chiamava, ha ricordato il Papa, Facciabrutta. Perché brutta, la

mula, pare lo fosse davvero. Unica nota accattivante dell'animale, sottolineata sempre dal Papa - questa volta in una nota scritta in occasione della beatificazione di don José - era una zazzera bianca, una frangetta candida che incorniciava il suo muso di bestia testarda, ma robusta e affidabile, conferendole un che di umano.

Che Bergoglio abbia ricordato anche l'umile presenza di Facciabrutta lungo quegli impervi sentieri che salivano verso la santità non è solamente una nota curiosa. È sottolineatura che rende in pieno il senso della vita del sacerdote, votata come quella di Cristo all'umiltà e all'amore per tutte le Sue Creature.

Come il Cristo della Domenica delle Palme in groppa all'asinello evangelico, don José andava dunque incontro alle pecore del suo gregge, pastori a loro volta di altre creature di Dio, a dorso di mulo, cercando la via della Salvezza per sé stesso e i fratelli. La sua missione riuscì al meglio. Perché si guadagnò, alla fine della vita, la più temibile delle malattie. E ne morì per troppo amore, avendo contratto la lebbra dai fratelli assistiti.

L'umiltà del servizio del sacerdote argentino, la santità del personaggio, già ben nota al suo gregge di anime e tramandata ai loro posteri, non forse ai contemporanei potenti, è ora scritta per sempre nel libro di Dio.

A reggere il peso della gloria, ce ne ha dato la certezza proprio l'insistito ricordo di Papa Francesco, sarà ancora la fedele Facciabrutta, icona sacra nell'alto dei Cieli, assunta per sempre dall'ombra siderale allo splendente riflesso della luce divina. Ma dopo tanta strada in salita, percorsa in caparbia umiltà, le toccherà un più agevole cammino. E il giusto riposo eterno accanto al suo cavaliere, ora Beato.

Politica

I PARTITI NELLA NUOVA SOCIETÀ

Screditati ma più potenti, come rinnovarli

di Camillo Massimo Fiori

I partiti e la politica sono oggetto di severe critiche per la loro distanza rispetto alle esigenze e alle attese degli elettori. La contestazione della politica è radicale, vengono messi in discussione non solo i partiti ma anche le istituzioni. In un'epoca in cui trionfa il soggettivismo viene respinto il principio della delega e della rappresentanza.

La critica ai partiti di massa, nati dalla rivoluzione industriale, era già stata anticipata da Roberto Michel e da Max Weber; in democrazia per contare occorre organizzarsi ma l'organizzazione vuol dire oligarchia e burocrazia; l'oligarchia crea separazione tra classe dirigente e cittadini, tra paese legale e paese

reale. La democrazia rappresentativa è un rapporto fiduciario tra cittadini e rappresentanti, è mediazione non partecipazione. Però solo così la democrazia è diventata universale, mentre la democrazia diretta degli antichi era praticata solo in piccole comunità. Politica e società sono un binomio inscindibile: Quando la "società fordista" di classi si è trasformata nella più flessibile "società postmoderna" di ceti frastagliati, eterogenei, complessi, il binomio si è spezzato e la società non si riconosce più nella politica. Il conflitto politico si è spostato dai bisogni primari (materialisti) alla domanda di beni immateriali per la buona vita; le crescenti aspettative hanno alimentando la richiesta di nuovi diritti (la nuova ideologia dei diritti) e offuscato il senso del limite e dei doveri.

Alla trasformazione della società si è accompagnata negli ultimi decenni una mutazione della politica; al posto della democrazia della rappresentanza si sta sostituendo la democrazia del pubblico.

Invece della mobilitazione sociale (per classi, per interessi) con cui il partito decideva la linea politica, si sta affermando la mobilitazione cognitiva basata sulle idee. Le idee servono a motivare le persone, a interpretare la realtà e a cambiare la società; i cittadini, più colti, più evoluti, più informati, vogliono costruire dal basso un cammino condiviso, cioè un programma. Il sistema politico ha cercato di adeguarsi alla trasformazione della società attraverso due strade: La personalizzazione per ricostruire un rapporto tra cittadini e leader in cui la dinamica della competizione non prevede la definizione delle politiche ma l'importanza della leadership. La consultazione per indicare i candidati (primarie) e i programmi (referendum tematici); le primarie danno voce agli iscritti ma nel contempo introducono una dinamica plebiscitaria. La trasformazione dei partiti ha reso più popolare la politica (con i mass media) ma l'ha anche svuotata di contenuti. È più facile ottenere i consensi suscitando emozioni piuttosto che l'adesione su un programma razionale; il consenso non è più il risultato dell'appartenenza ma viene ogni volta acquisito intercettando i flussi elettorali. La politica è meno incisiva perché, per non scontentare gli elettori, deve guardare alle prossime elezioni e non può programmare nel medio e lungo periodo. Senza una previsione poliennale non è possibile attuare le idee economiche di Keynes, né quelle sociali di Beveridge, né le riforme sociali strutturali. Gli Stati che erano riusciti, durante le due guerre mondiali, a mobilitare le risorse disponibili e a convertire successivamente per fini di pace, creando il Welfare State, hanno ora rinunciato a tale possibilità; la politica è diventata gestione dell'esistente. I partiti hanno inoltre indebolito le loro strutture periferiche che consentivano di mantenere un rapporto e di interagire con la società. La politica del pubblico ha colto successi effimeri, non ha trovato modelli convincenti e stabili, non ha riconquistato la fiducia degli elettori e spesso è degenerata nelle patologie del populismo; i partiti populistici sono anti-sistema. Il rinnovamento dei partiti e della politica e il rafforzamento della democrazia non sono perseguibili unicamente sul piano del metodo attraverso innovazioni formali. La "forma partito" dipende dai programmi che si vogliono attuare e dalle finalità che si vogliono perseguire.

Il problema politico è essenzialmente un problema di cultura (modo d'essere da cui scaturisce l'identità) e va affrontato sul piano dei principi (valori) e su quello dei contenuti (programma). Forma e progetto vanno di pari passo. Un soggetto politico può, al limite, prescindere dalla sua forma, ma non può fare a meno di una Weltanschauung (concezione della vita, del mondo e dell'uomo), che sta alla base della sua identità. L'idea di società, le idee-guida, il progetto costituiscono gli incentivi collettivi e simbolici e sono ancora essenziali per motivare i cittadini all'impegno politico. Il progetto mette in relazione politica e cittadinanza. La società postmoderna è stata trasformata dal nuovo capitalismo radicale con effetti devastanti: la prevalenza del potere finanziario; l'ineguale distribuzione della ricchezza che fa capo ad una minoranza; la delocalizzazione dell'industria, la rinuncia alla programmazione dello sviluppo; l'attribuzione dei poteri dello Stato ad autorità neutre o sovranazionali (la cosiddetta postdemocrazia). Questa situazione ha svuotato la politica dei suoi compiti e ha ridotto le istituzioni rappresentative a "gusci vuoti" (l'Europa dei tecnici contrapposta all'Europa dei popoli, come prevista dai padri fondatori). Il modello di "forma" partito è in funzione del modello di società che vogliamo. Ogni soggetto politico deve avere alcuni caratteri essenziali: Le regole democratiche. Il potere dei partiti è aumentato e la tendenza accentratrice deve essere disciplinata da una legge di riconoscimento dei partiti che assicuri trasparenza e democrazia nelle loro decisioni. Un progetto condiviso che sottragga lo sviluppo dall'impulso irrazionale dei mercati. Un compito educativo che corregga la tendenza alla massificazione sollecitata dai moderni mezzi di comunicazione. La selezione della classe dirigente per merito e competenza. Degli spazi aperti ma definiti di discussione e di confronto. Anche se il circolo non è più un luogo di acculturazione esso coinvolge elementi di forte identificazione che si realizzano insieme ad altre persone. Un codice etico di comportamento che tenga conto della centralità dell'iscritti e della base per realizzare i fini del partito e per fornire una classe dirigente preparata per le istituzioni pubbliche.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Economia

**L'AUTUNNO TIEPIDO
DELL'ECONOMIA VARESINA**

di Gianfranco Fabi

Attualità

PARCHEGGIO SOTTO SCACCO

di Sergio Redaelli

Attualità

PGT, QUALE STRATEGIA DI FONDO?

di Ovidio Cazzola

Attualità

QUELLA STRAGE ANNUNCIATA

di Franco Giannantoni

Attualità

C'ERANO TUTTI, I RAGAZZI

DELL'ORATORIO

di Marco Dal Fior

Società

L'INDECOROSO DECORO URBANO

di Massimo Lodi

Cara Varese

UMANITÀ DIMENTICATA

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

CERTI TRASCORSI

di Pipino

Il letto di Procuste

COSÌ PIENO DI GRAZIA

di Luigi Fasolino

Chiesa

SOCIETÀ' VIOLENTA

di don Ernesto Mandelli

Spettacoli

IL MONDO DI JIMMY

di Maniglio Botti

Cultura

NELLA CASA DI YVONNE

di Linda Terziroli

Attualità

I TRENT'ANNI DELLA "KOLBE"

Ambiente

LA LEZIONE DI MARSIGLIA

di Carla Tocchetti

Opinioni

FORZE ARMATE E REVISIONE

di Vincenzo Ciaraffa

Incontri

PRONTI AL SOCCORSO

di Guido Bonoldi

Ambiente

IL MUSEO NEL NUOVO PARCO

di Arturo Bortoluzzi

Sport

RAIKKONEN SORRIDE, ALONSO NO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

**Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito**

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.